

# La stagione lirica al Regio



Lietamente iniziato, il ciclo di opere si svolse al nostro Massimo con notevole interesse e concorso di pubblico.

Le serate popolari della « Forza del Destino » in particolare, valsero a richiamare la folla: il che dimostra esser Verdi, tuttora, uno dei cardini su cui ogni iniziativa teatrale deve contare con assoluta certezza, anche allorchè la scelta cade non su quei modelli in cui l'artista si rivela nella totale pienezza.

Ma anche l'angosciosa tragedia di Hugo von Hofmansthal e Riccardo Strauss trovò una certa risonanza, specie in chi, mosso dal desiderio di conoscere e non insensibile a voci men consuete, intravvistane la innegabile portata, volle riaccomodarvisi in varie e sempre più remunerative audizioni.

## IL VASCELLO FANTASMA

Per quanti già conoscevano i frutti della maturità del maestro, la giovanile partitura wagneriana fu una sorpresa: una gradevole sorpresa sebbene un poco disorientante.

Wagner in embrione: un Wagner ancora mancipio di modi dire proprii ad un'epoca superata, ma, attraverso alla stessa quadratura dei pezzi tracciati alla maniera di Weber e di Meyerbeer e non esenti, nemmeno, da influssi del melodramma italiano del tempo, pervaso da un fuoco interiore da cui il « Rienzi », concepito poco prima, era certo alieno: un Wagner

che già si delinea, sia pure a tratti, con un'eloquenza inequivocabile, tentando voli superbi, come ad affermare il Genio nella sua sconfinata libertà di pensiero e d'azione.

Aspirazione all'inconoscibile, a confondersi quasi, colla vibrazione panica, al suono universo, nel quale melodia e armonia sono tutt'uno: la stessa espressione delle forze che governano il Cosmo, come nell'immenso trascendente oceano sinfonico della *Tetralogia*.

Così, mentre in Verdi è l'umano che domina, in Wagner è l'anelito ultraterreno, il metafisico. L'amore stesso, infatti, forza animatrice dei poemi di lui, non è più nè senso, nè sangue, nè carne: si smaterializza sino a divenire elemento di purificazione e di asceti: Senta, Elisabetta, Brunilde...

Più che in ogni altra opera il contrasto qui risulta nella sua immediata evidenza. Il trionfo Erik-Olandese-Senta ci pone di fronte a questa antitesi: a questa sublime concezione che si risolve allorchè la fanciulla abbandona l'amante per seguire ciecamente ed eroicamente al di là della vita e salvarlo dalla pena eterna, il misterioso viandante.

Un atto di fede e di speranza: quella stessa fede e quella stessa speranza che sostennero l'artista allora pur errabondo anch'esso: l'incentivo costante dell'anima wagneriana.

Idealismo e realtà: il solo unico ed assillante dramma che il Gigante tedesco abbia sentito e percepito, nella fortunosa sua esistenza, della quale l'eco profonda e commossa si ripercuote appunto in quest'opera, scritta nel periodo più